

ARPI: TRENT'ANNI DOPO

Priscilla Munzi, Claude Pouzadoux

con Marina Mazzei

A trent'anni dalle sintesi pubblicate da Marina Mazzei su Arpi nel Catalogo della mostra *Principi imperatori vescovi*¹, è parso utile presentare in questo nuovo volume un bilancio delle conoscenze acquisite nell'ambito di un importante programma di ricerca sull'insediamento daunio avviato nel 2014 dal Centro Jean Bérard, in collaborazione con la Soprintendenza – prima per i Beni Archeologici della Puglia e poi ABAP per le province BAT e FG – e il Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale dell'Università degli Studi di Salerno.

Il progetto ha mirato a definire, attraverso lo studio dei dati pregressi e degli scavi inediti e l'analisi dei paesaggi che si sono sviluppati nel tempo, la topografia dell'insediamento nelle diverse fasi della sua esistenza, le dinamiche di occupazione, l'uso degli spazi abitativi e le relazioni tra le aree abitate e gli spazi funerari².

Malgrado la completa e sistematica distruzione provocata dai lavori agricoli meccanizzati, dalle escavazioni e dalle attività illecite, Arpi costituisce un caso di studio emblematico per comprendere la formazione e le trasformazioni di un vasto insediamento daunio, in particolare grazie agli interventi effettuati dalla Soprintendenza archeologica della Puglia tra gli anni '30 del Novecento e i primi anni 2000³.

Per superare l'isolamento dei singoli ritrovamenti archeologici e ricostruirne il contesto complessivo, si è sviluppato un sistema informativo territoriale archeologico capace di archiviare e gestire l'enorme quantità di informazioni eterogenee, che vanno dalla macroscale ambientale alla mesoscale e microscale dei paesaggi urbani e dei contesti archeologici.

L'approccio integrato di studi archeomorfologici, geomorfologici, ricognizioni di superficie e indagini geofisiche – a grande e piccola scala – ha permesso di fornire una sintesi dell'evoluzione paleoambientale dell'intera area in relazione alle forme di occupazione del territorio e ai processi formativi del record archeologico e giungere così alla ricostruzione diacronica dei paesaggi sulle forme di continuità e permanenza nelle trame attuali⁴. L'analisi combinata delle strutture abitative, dei nuclei necropolari, del sistema viario e di quello di gestione delle acque ha consentito, gradualmente, di ampliare la ricerca dal singolo contesto al quartiere e, infine, all'intera area dell'insediamento⁵.

Il quadro che emerge è quello di una strutturazione urbana di Arpi che inizia alla fine del IV secolo a.C. e si afferma, pur diversificandosi, nel

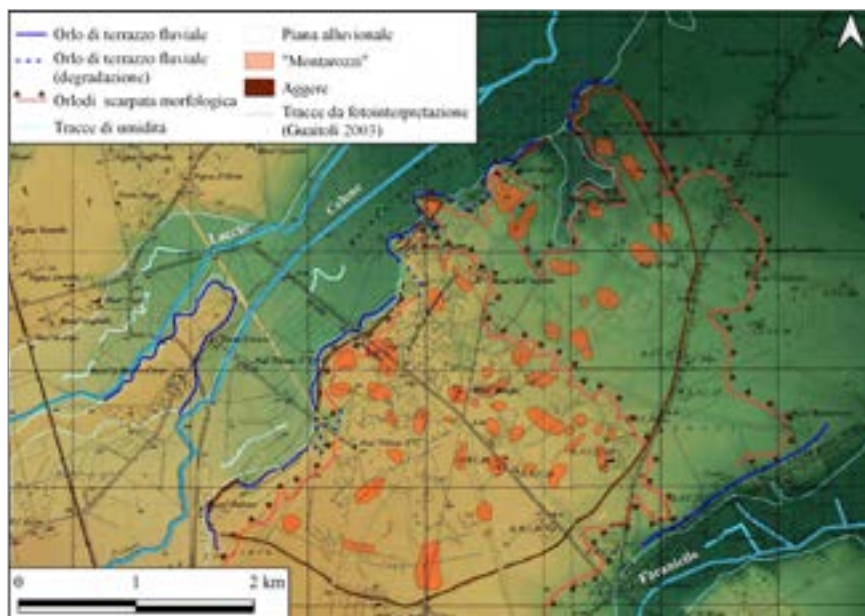
corso del III e del II secolo a.C., a fronte della progressiva egemonia romana nella regione⁶ e che – attraverso la comparsa e l'evoluzione dei modelli architettonici nelle necropoli e nei contesti abitativi – colloca l'agglomerato daunio nella koinè ellenistica mediterranea⁷.

L'insediamento di Arpi, situato a 8 km a nord-est della città di Foggia, delimitato da un aggere individuato da John Bradford nel 1954 grazie alle foto aeree⁸, si organizza su due terrazze, entrambe inclinate verso nord-est e separate da un leggero dislivello (fig. 1). Su entrambi i terrazzamenti sono presenti lievi rilievi, noti localmente come "montarozzi", che si innalzano leggermente, di uno o due metri, rispetto al livello medio della piana (fig. 2).

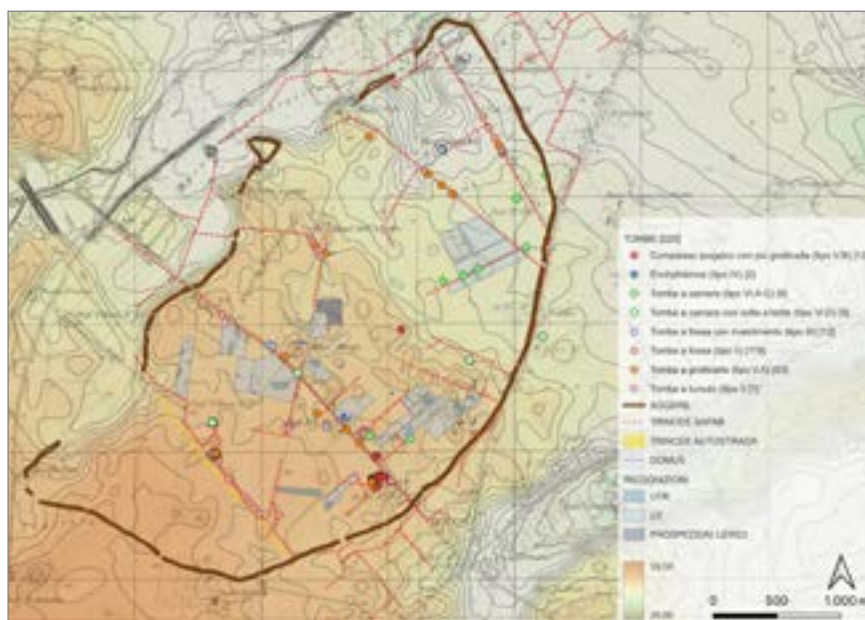
L'analisi geomorfologica ha suggerito che la scelta del sito sia stata fortemente influenzata dalla presen-



1. - Foto aerea di Arpi (foto IGM, 09/1954).



2. - Sintesi ricostruttiva del quadro ambientale e mappatura dei risultati della fotointerpretazione (M. Guaitoli, Univ. Salento) e delle ricognizioni archeologiche realizzate nel 2016 e 2017 (real. V. Amato, GeoGisLab, DBT, UniMol / L. Radaelli, DiSPaC, UniSa).



3. - Modello digitale del terreno dell'area dell'insediamento di Arpi con ubicazione delle evidenze (real. L. Radaelli, DiSPaC, UniSa).

za di alcuni corsi d'acqua e impluvi, come il torrente Celone a nord e il fosso Faraniello-Demani a sud. Inoltre, la configurazione interna dell'insediamento dovette considerare sia il deflusso superficiale verso i due corsi d'acqua, sia i problemi legati ai ristagni, causati dalla bassa capacità di assorbimento idrico delle argille del substrato geologico e dalla modesta pendenza del rilievo del territorio arpano.

Tramite lo studio dei dati di scavo pregressi e la loro ricollocazione nel paesaggio ricostruito, è stato possibile estendere all'intero sito l'importante sequenza stratigrafica messa in luce da M. Mazzei negli anni '90 del Novecento nel podere ONC28 della località Montarozzi, nella parte sud-orientale dell'insediamento. L'obiettivo era di evidenziare le continuità e le discontinuità che hanno segnato la storia di Arpi e le sue trasformazioni a seguito dei contatti con le culture sannitica, greca, punica e romana dall'VIII al I secolo d.C. (fig. 3).

Le prime forme di occupazione dell'insediamento – ad eccezione di alcune porzioni di fossati neolitici⁹ – risalgono all'VIII-VII secolo a.C., e sono testimoniate dall'esempio isolato di una tomba a tumulo (fig. 4a)¹⁰, dai resti di alcune capanne individuate nell'area dell'Ipogeo della Medusa¹¹ e da diverse stele daunie, purtroppo rinvenute fuori contesto¹². Le ricerche hanno dimostrato che i confini dell'abitato furono definiti nel VI secolo con la costruzione di un aggere di 13 km di lunghezza che delimitava l'insediamento su tre lati, mentre il quarto era protetto dalla valle del Celone, e racchiudeva un'area di circa 1000 ettari che doveva includere non solo l'abitato, ma anche le necropoli e gli spazi destinati all'agricoltura e all'allevamento¹³. L'aggere è stato oggetto di diversi

interventi di scavo, in particolare negli anni 1965, 1980, 1991 e nel 2005¹⁴. La struttura si è rivelata formata da un terrapieno proveniente dall'escavazione del fossato antistante sul quale era impostato un muro in argilla cruda con filare di fondazione in pietre. Un *terminus ante quem* per la prima fase costruttiva è dato dal rinvenimento nel 1965 da parte di Fernanda Tinè Bertocchi di una tomba a fossa di bambino, databile nella seconda metà del VI secolo a.C.¹⁵. Un ampio saggio di scavo, realizzato nel 1991 in occasione dei lavori Safab – eseguiti dal Consorzio di Bonifica di Capitanata per la messa in opera di impianti irrigui nel podere ONC37 – permise a M. Mazzei di indagare in maniera più approfondita l'aggregato, di riconoscere almeno due fasi costruttive e di documentare una serie di interventi di risistemazione del sistema difensivo¹⁶. Questi ultimi comportarono la colmata del fossato di circa 15 m di larghezza e la sistemazione, sopra il riempimento, di una struttura composta da due muri in blocchi di argilla cruda con un'ampia intercapedine riempita da strati alternati di terreno e calcare¹⁷. La cronologia proposta per la seconda fase si basa unicamente sugli aspetti tecnico-costruttivi e rinvia genericamente al V-IV secolo a.C. Il maggior numero di dati relativi alle diverse fasi di occupazione del sito proviene dalle aree di necropoli¹⁸. Al VII e alla prima metà del VI secolo sembrano riferirsi alcune inumazioni in contenitore ceramico, *pithoi* di piccole dimensioni la cui cronologia resta imprecisa, utilizzati per la sepoltura di individui di età infantile. Due sepolture a *enchytrismòs* furono rinvenute durante gli scavi di Ciro Drago negli anni 1939 e 1941 nei poderi ONC35 e 36 in località Montarozzi (fig. 4b)¹⁹; altre due sepolture

appartenenti alla stessa tipologia furono messe in luce durante gli scavi di M. Mazzei nel 1998, nell'area dell'Ipogeo della Medusa, in fase con i resti di alcune capanne²⁰.

Tra il VI e la metà del IV secolo a.C., l'evidenza è riferibile essenzialmente a tombe a fossa terragna, scavate nel banco naturale di calcarenite, contenenti inumati in posizione supino-flessa e distribuite in più punti dell'insediamento. Di forma sub-retangolare, queste ultime sono generalmente coperte da lastre di calcare o da materiale misto e presentano una risega sui lati lunghi, funzionale ad accogliere una travatura in legno per la copertura (fig. 4c)²¹. Caratteristici dei corredi di queste fasi sono la ceramica subgeometrica, la ceramica con decorazione a fasce e in stile misto, la ceramica a vernice nera di produzione coloniale e regionale, i bacili in bronzo e gli oggetti di ornamento in bronzo e in ferro, i pendagli e i vaghi in ambra, gli utensili e le armi in ferro.

La risistemazione dell'imponente sistema difensivo, verosimilmente avvenuta nel corso del IV secolo, insieme alla comparsa di nuove tipologie di sepolture e di strutture abitative, segna lo sviluppo dell'insediamento.

Intorno alla metà del IV secolo a.C. il numero dei complessi tombali aumenta. La prima innovazione in ambito funerario corrisponde all'apparizione delle tombe a grotticella, vere e proprie camere funerarie scavate nel substrato calcareo locale, a cui si accedeva attraverso una rampa (*dromos*) o un pozzetto (fig. 4d). Queste tombe sono spesso raggruppate in settori e formano dei nuclei – ad esempio, nei poderi ONC35 e 36 di località Montarozzi, indagati prima da C. Drago²² e successivamente da S. Tinè e F. Tinè Bertocchi²³. Le dimensioni e l'organizzazione delle

cavità delle tombe a grotticella offrono nuove possibilità di organizzazione del rituale funerario. Nei corredi, accanto alle olle acrome, ai vasi a vernice nera e alla ceramica a fasce e in stile misto, alla ceramica dorata, sono presenti vasi a vernice nera con decorazione sovraddipinta monocroma, di produzione locale o regionale, talvolta accompagnati da vasi a figure rosse, probabilmente di importazione, da oggetti di ornamento personale e da utensili e armi in metallo. Ad eccezione dei vasi a figure rosse, le medesime associazioni sono documentate nelle sepolture a fossa terragna.

Alla stessa fase sono riferibili le prime tombe a camera ipogea costruite in blocchi regolari di pietra calcarea, a pianta quadrangolare e rampa di accesso.

Tra le più antiche attestazioni ad Arpi, è la Tomba dei Cavalieri, ipogeo a semicamera scoperto nel 1982 nella località Montarozzi, purtroppo già manomesso da scavatori clandestini (fig. 5a)²⁴. Quest'ultimo, datato alla metà del IV secolo sulla base della decorazione pittorica, ha una pianta rettangolare allungata e si articola in un vestibolo e in una cella, entrambi intonacati e dipinti con scene figurate che non hanno confronti in Daunia. Il tema del corteo funebre con un carro, due cavalieri e una quadriga, che segue da sinistra verso destra l'andamento delle pareti, suggerisce l'influenza della cultura pittorica campana rifunzionalizzata in chiave regionale, tramite la presenza di due donne riccamente abbigliate che indossano lunghi guanti ricamati, come sulle più antiche stele daunie. La copertura della tomba era costituita da lastroni calcarei posti di piatto. L'architettura e la tecnica utilizzate rimandano ad esempi documentati già nel VI secolo nelle colonie greche di Metaponto e Taranto.



4. - Tavola esemplificativa con alcuni tipi di sepolture attestati ad Arpi (I): a. Tomba a tumulo (Scavi Tinè Bertocchi 1965; da Tinè Bertocchi 1985, fig. 388, 231); b. Tomba a *enchytrismòs* (Scavi Drago 1939; Archivio SABAP Foggia); c. Tomba a fossa 28 Safab (Scavi Mazzei 1991; Archivio SABAP Foggia); d. Tomba a grotticella III/1939 (Scavi Drago 1939; Archivio SABAP Foggia); e. Tomba a grotticella 605, ONC28 località Montarozzi (Scavi Mazzei 1995; Archivio SABAP Foggia); f. Complesso di tombe a grotticella I/1939 (Scavi Drago 1939; Archivio SABAP Foggia).

In questa fase, le sepolture a fossa terragna continuano ad avere un'ampia diffusione e il numero delle tombe a grotticella artificiale è in progressivo aumento.

A partire dall'ultimo quarto del IV secolo, la tendenza alla realizzazione di tombe monumentali si accentua con la diffusione degli ipogei costruiti in grandi blocchi e con coperture a doppio spiovente (fig. 5b). Un esempio significativo è fornito dalla nota Tomba del vaso dei Niobidi. Scavata nel 1972 da Ettore Maria De Juliis nel settore nord-orientale dell'insediamento e pubblicata nel 1992²⁵, consiste in un grande ambiente rettangolare al quale si accedeva attraverso un *dromos* a piano inclinato. La camera è intonacata e il vano di accesso, chiuso da un monolite, si presenta come un "portale", composto da due pilastri e un architrave, decorato da listelli in rilievo, dipinti in rosso e in giallo; alle estremità degli spioventi esterni del frontone si intravedono dei sottili girali azzurri. Sebbene parte del corredo sia stato trafugato dagli scavatori clandestini, l'intervento della Soprintendenza ha permesso il recupero di circa centosessanta vasi. Lo studio degli elementi di corredo rinvenuti sembra documentare la presenza di almeno due sepolture e l'utilizzo dello spazio funerario nell'arco di più generazioni tra l'ultimo quarto del IV e il III secolo.

Gli ampliamenti architettonici sono accompagnati da un aumento del numero e da una diversificazione degli oggetti depositi nella tomba. Alla ceramica a fasce e in stile misto si aggiungono i vasi coloniali, a vernice nera con decorazione sovraddipinta policroma e a figure rosse, la ceramica da cucina di tradizione greca e le anfore da trasporto di tipo corinzio-corcirese. I vasi a

figure rosse attribuiti agli ultimi pittori apuli introducono un repertorio mitologico ed eroico che, insieme al repertorio morfologico, confermano l'adesione alla cultura greca.

Allo stesso tempo, le testimonianze più significative di un primo processo di urbanizzazione dell'insediamento si trovano nella sequenza stratigrafica della località Montarozzi, e in particolare nel podere ONC28 indagato da M. Mazzei negli anni 1992, 1994, 1995, 1997²⁶, con la messa in luce su un'area di circa 780 m² della *domus* del mosaico dei leoni e delle pantere. Lo studio della ricca documentazione di scavo e l'analisi del materiale ceramico, hanno permesso di definire nell'uso dello spazio funerario e abitativo almeno cinque fasi, inquadrabili tra la fine del V e la metà del II secolo a.C. e caratterizzate da processi sia di continuità che di discontinuità²⁷.

In questo settore, durante l'ultimo terzo del IV secolo, sopra un livello occupato da un nucleo di tombe – datate tra la fine del V secolo e il terzo quarto del IV – vengono eseguiti importanti lavori di livellamento per la costruzione di strutture concentrate, in particolare, a nord dell'area indagata. I muri costruiti in terra direttamente sul terreno naturale si conservano solo a livello delle fondazioni e sono rivestiti da intonaco grossolano a matrice calcarea. Gli spazi, che appartengono a più unità o a un unico edificio di cui non è chiara la funzione, sembrano far parte di un sistema "urbano" già definito ed essere allineati con un asse stradale in terra battuta, con orientamento nord-sud, al quale è collegato un complesso sistema di tubature in terracotta utilizzato per la raccolta e la distribuzione delle acque reflue.

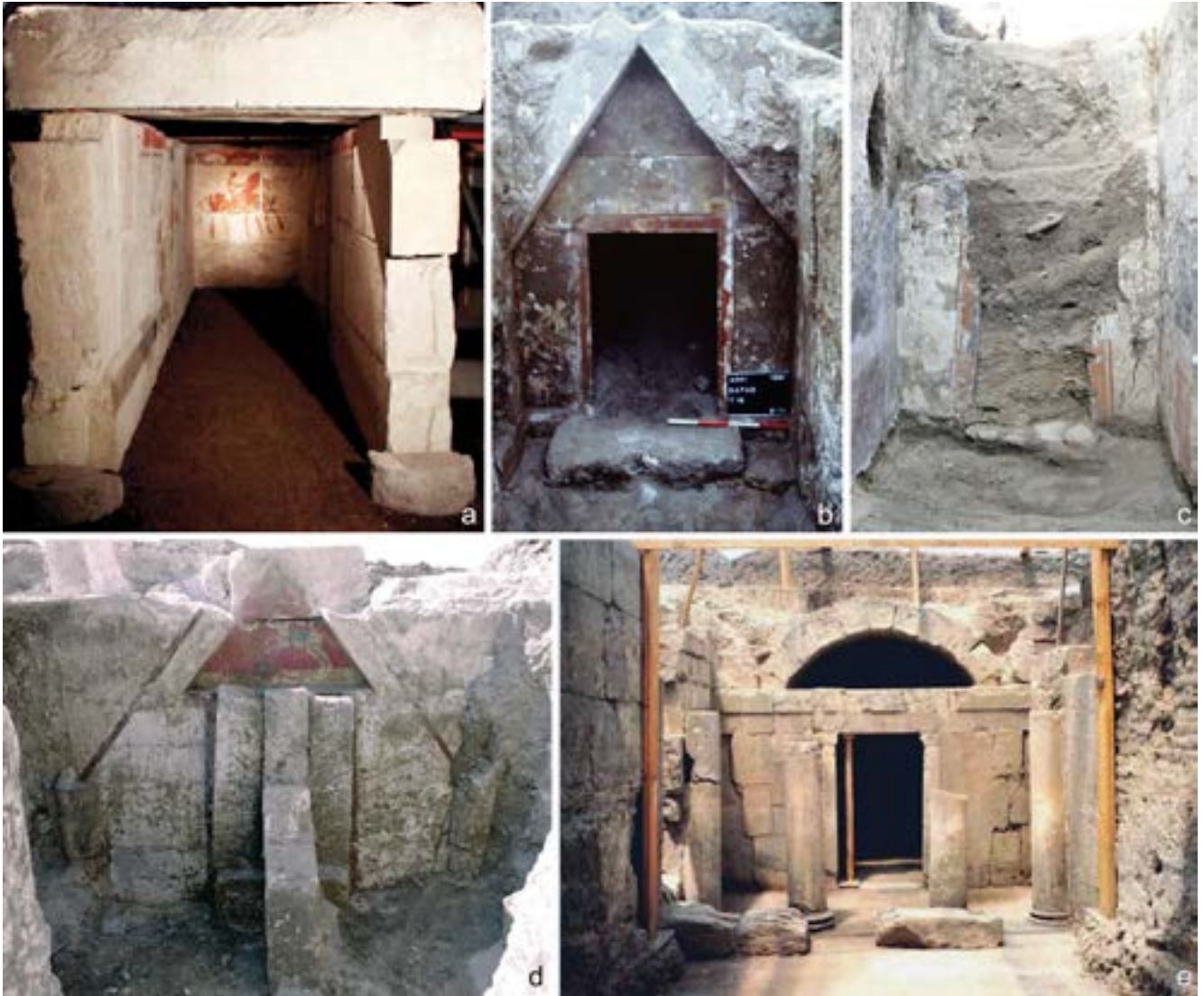
Tra la fine del IV e i primi decenni del III secolo, il settore cambia nuovamente destinazione d'uso.

L'abbandono degli edifici è accompagnato da riti deposizionali, come attestano almeno due depositi votivi che segnano la defunzionalizzazione dell'area, nuovamente utilizzata a scopo funerario. In questa fase vengono realizzate nuove sepolture, tra cui una tomba a grotticella monumentale con un ricco corredo, la tomba 605 (fig. 4e)²⁸.

La cesura individuata in quest'area è emblematica dei cambiamenti che interessarono il sito nel suo complesso durante il III secolo. Nel momento in cui Arpi conferma l'alleanza con Roma contro Pirro nella battaglia di *Ausculum*, con il rinforzo di 400 cavalieri e 4.000 fanti come tramandato dalle fonti²⁹, aumenta l'enfasi architettonica delle tombe e delle abitazioni, si rinnovano i repertori decorativi e si sviluppano le innovazioni tecniche nella produzione artigianale.

Questi cambiamenti sono visibili per tutto il III secolo, in particolare nei due settori dell'insediamento indagati da M. Mazzei, l'area dell'Ipogeo della Medusa e la località Montarozzi³⁰: nella prima metà del III secolo, oltre alle tombe a camera con copertura a doppio spiovente e prospetti decorati, le tombe a grotticella si dotano di planimetrie più complesse con l'aggiunta di celle (fig. 4f) e la monumentalizzazione degli accessi (facciate intonacate e dipinte e *dromoi*) (fig. 5c); la produzione artigianale introduce nuove classi ceramiche e nuovi repertori morfologici che imitano i prodotti di lusso in marmo o in argento.

Queste innovazioni sono particolarmente visibili nell'area dell'Ipogeo della Medusa, situata nella parte sud-occidentale del sito. Questo settore è stato occupato fin dal VII-VI secolo da un nucleo di capanne e alcune tombe a *enchytrismòs* di bambini e, successivamente, fino



5. - Tavola esemplificativa con alcuni tipi di sepolture attestati ad Arpi (II): a. Tomba dei Cavalieri (Scavi 1982; Archivio SABAP Foggia); b. Tomba a camera 15 Safab (Scavi Mazzei 1991; Archivio SABAP Foggia); c. La tomba a grotticella del doppio ordine, proprietà Andreano (Scavi Corrente 2008; Archivio SABAP Foggia); d. Tomba della Nike, ONC31 località Montarozzi (Scavi Mazzei 2003; Archivio SABAP Foggia); e. Ipogeo della Medusa (Scavi Mazzei 1985, 1989; da Mazzei 1995, fig. 46, p. 97).

al II secolo, da un ampio comparto di necropoli³¹. Tra la metà del VI e il terzo quarto del IV secolo, le sepolture sono tutte del tipo a fossa di forma sub-rettangolare e con copertura di lastre di calcare o di pietre. È solo a partire dalla prima metà del III secolo che la zona conosce una fase di monumentalizzazione con la costruzione dell'Ipogeo di Ganimede, realizzato con grandi blocchi di calcare. Purtroppo, questo complesso funerario era già stato distrutto e saccheggiato nell'antichità. La tomba è composta da due camere, la principale a pianta rettangolare, con pareti rivestite di intonaco rosso, un pavimento lastricato e un tetto a doppio spiovente realizzato con grandi lastre di calcare e chiave di volta. L'accesso avveniva attraverso un lungo *dromos* rivestito di rosso e con la base dipinta di nero³².

Congiuntamente allo sviluppo architettonico delle tombe, emergono nuove tecniche pittoriche che introducono una tavolozza di colori ampliata, nonché un nuovo repertorio iconografico sui vasi a tempera caratterizzati da una decorazione policroma sia fitomorfa che figurata. Accanto alle forme tradizionali della ceramica a figure rosse, come i crateri a volute e i piatti, si aggiungono nuove tipologie con decorazione su fondo bianco o rosa, caratterizzate da scene di combattimento che esaltano la vittoria militare attraverso lo scontro tra fanti e cavalieri, raffigurati con scudi ed elmi azzurri di tipo romano³³. Questa innovazione tecnologica ha dato l'avvio allo sviluppo di nuove classi ceramiche d'imitazione dei vasi a figure rosse, a vernice nera con decorazione monocroma e policroma e di vasellame in marmo³⁴.

Nella stessa area, la monumentalizzazione del secondo quarto del III secolo interessa anche una tomba

a grotticella che viene trasformata con la realizzazione di una facciata dipinta e la costruzione di un'imponente rampa di accesso. All'interno della camera sepolcrale, le ossa riferibili alla prima sepoltura vengono deposte, insieme al corredo funerario, in una piccola fossa nel pavimento, mentre una nuova sepoltura è collocata su un piano leggermente rialzato. Quest'ultima era accompagnata da un ricco corredo funerario, tra cui due crateri a volute in ceramica a tempera policroma decorati con scene di combattimento tra cavalieri armati e fanti, una piccola olla acroma, due patere a vernice nera, due statuette policrome e uno strigile in ferro³⁵.

Un altro importante cambiamento si verifica nel corso del III secolo e nella prima metà del II secolo quando la tipologia delle tombe a camera costruite con tetto a doppio spiovente è gradualmente soppiantata da tombe a camera con volta a botte e facciata esterna decorata da colonnine, secondo un modello di origine "macedone". In prossimità delle tombe a camera del primo tipo, nella zona est-nord-est del sito, l'esempio più precoce è fornito da un interessante caso di architettura ibrida: la Tomba della Nike³⁶, l'ultima tomba monumentale riportata alla luce da M. Mazzei nel 2004 nei pressi dell'ONC31. Quest'ultima, con la fronte a capanna a doppio spiovente, coppia di semicolonne e vano voltato a botte, segna il passaggio tra queste due tipologie (fig. 5d). La decorazione del frontone conferma il nuovo repertorio iconografico delle scene di battaglia, attestato ad Arpi sui crateri a tempera con decorazione policroma. Purtroppo, la tomba era già stata saccheggiata e non è stato possibile recuperare nessuno degli oggetti che ne componevano il corredo.

Le innovazioni di questo periodo non si limitano unicamente alle tombe. Esse riguardarono anche le abitazioni, come dimostra l'ampio quartiere cittadino che si installa nella località Montarozzi, in una zona che conosce a partire dalla fine del V secolo a.C. una lunga occupazione di vita, tra il funerario e il domestico, per assumere, dopo la metà del IV secolo, una connotazione decisamente di tipo abitativo (fig. 6). Alla seconda metà del III secolo, infatti, sono riferibili alcuni complessi residenziali con ampi peristili, costruiti con muri in terra cruda e caratterizzati da un apparato decorativo con tappeti musivi, pitture parietali e cornici in stucco³⁷.

Nell'ONC28 un grande complesso noto come la *domus* a peristilio, è stato esplorato dalla Soprintendenza alle Antichità della Puglia, tra il 1953 e il 1954, per una superficie di circa 750 m² (fig. 7b). La fase di III secolo è caratterizzata dalla presenza di un peristilio incorniciato da un mosaico a ciottoli con un disegno geometrico delimitato da colonne lisce e capitelli dorici (fig. 8a). Tra i pavimenti a ciottoli che ornavano gli ambienti aperti sulla galleria occidentale del peristilio uno solo fu asportato. Quest'ultimo, realizzato con ciottoli di piccolo calibro arrotondati aveva come emblema centrale una pistrice incorniciata da soggetti animali, elementi vegetali e geometrici. Un secondo mosaico, purtroppo molto mal conservato, fu lasciato in posto: era composto dall'esterno all'interno da palmette, meandro, onde correnti che circoscrivono uno spazio centrale campito da un soggetto non leggibile. Un terzo pavimento era in *opus signinum* con un reticolo di losanghe, ottenuto con tessere irregolari di arenaria, inserito in un cocciopesto. Un secondo esempio dell'adesione



6. - L'area Montarozzi. 1. Scavi Mazzei 1992-1997: la *domus* del mosaico dei leoni e delle pantere; 2. Scavi Drago 1939: mosaici; 3. Scavi Drago 1939 e 1941: tombe e strutture abitative; 4. Scavi Tinè Bertocchi 1966: tombe e strutture abitative; 5. Cantieri scuola 1953-1954: la *domus* a peristilio; 6a-b. Scavi Mazzei 2001; 7. Scavi Mazzei 1996-1997: strutture abitative; 8. Aggere (real. A. Terribile, DiSPaC, UniSa).

di questa generazione ai modelli culturali della *koinè* ellenistica è fornito dalla *domus* del mosaico dei leoni e delle pantere edificata nella parte occidentale della stessa zona (fig. 7a). Ciò è ancora più evidente nella disposizione degli spazi e nella loro decorazione, negli ampi peristili e sale riservate al consumo del vino (l'*andron*), nell'uso di pavimenti a mosaico e pareti con decorazioni a zone (figg. 8e-f). Il complesso, che occupa un'area di 780 m², è stato scavato solo parzialmente e attende ulteriori interventi. Nel corso del II secolo,

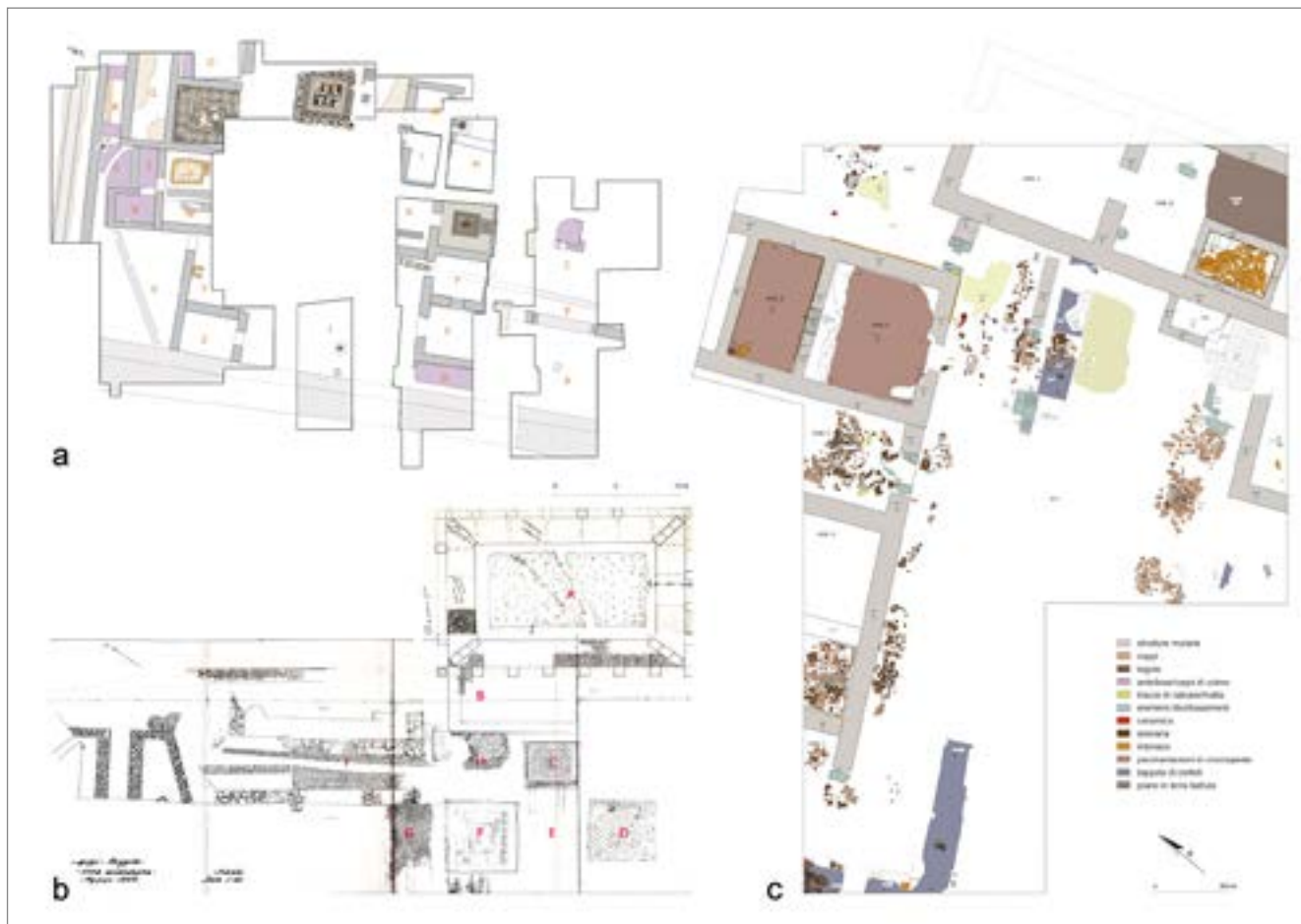
la *domus* subì importanti trasformazioni e la riorganizzazione degli spazi prima di essere definitivamente abbandonata.

Altri contesti di abitato riferibili alla stessa fase sono stati individuati sia a sud che a nord delle due grandi *domus* appena descritte.

A nord, gli scavi condotti da M. Mazzei nel 1996-1997 hanno esplorato una parte di due complessi residenziali nell'ONC29. Questi edifici erano caratterizzati da muri in terra cruda, parzialmente conservati, con rivestimento in intonaco rosso e giallo, e da cornici in stucco bianco

a dentelli, che suggeriscono un rivestimento di stile "strutturale"; i pavimenti erano realizzati in malta di calce, in cocciopesto o in terra battuta (figg. 7c, 8d). In tutti i casi, le planimetrie risultavano molto parziali.

A sud gli scavi di C. Drago nel 1939-1941 e di F. Tinè Bertocchi nel 1966 hanno messo in luce nell'ONC35 resti di altre dimore, una delle quali ha restituito due mosaici a ciottoli in bianco e nero oggi purtroppo dispersi e documentati solo da due acquerelli di A. Russo del 1949, esposti al Museo Civico di Foggia. Essi riproducevano soggetti animali



7. - a. Pianta della *domus* a peristilio (Cantieri scuola 1953-1954; Archivio SABAP Foggia); b. Pianta della *domus* del mosaico dei leoni e delle pantere (Scavi Mazzei 1992-1997; ril. V. Soldani, SABAP Foggia); c. Pianta del settore d'abitato dell'ONC29 (Scavi Mazzei 1996-1997; ril. V. Soldani, SABAP Foggia).

(grifi, pantere, tori, volatili, delfini), vegetali e geometrici. Un secondo edificio doveva svilupparsi con ambienti intonacati, definiti da muri in terra e con pavimentazioni in malta di calce, gravitanti intorno a un atrio con *impluvium* (fig. 8c).

Le trasformazioni appena descritte avvennero in un momento in cui la città si preparava ad affrontare nuovi episodi militari e politici legati alla Seconda guerra punica. Dopo la battaglia di Canne, Arpi passò dalla parte di Annibale, le cui truppe rimasero in città per tre anni prima di essere scacciate dai soldati romani

guidati da Quinto Fabio Massimo³⁸. L'egemonia romana fu riaffermata con la deduzione di una colonia a *Sipontum* nel 194 a.C. Sebbene questi eventi abbiano alterato gli equilibri di potere, non hanno influito sullo sviluppo dell'architettura monumentale che, tra la metà del III e la metà del II secolo a.C., ha prodotto la realizzazione di una serie di opere notevoli.

In concomitanza con l'espansione del quartiere residenziale ellenistico in località Montarozzi, circa un chilometro più a sud, sempre all'interno dell'agglomerato delimitato dall'ag-

gere, nei settori di necropoli preesistenti furono costruiti nuovi complessi funerari con volte a botte. La versione più monumentale di questa tipologia è l'Ipogeo della Medusa di cui ricordiamo i tratti più rappresentativi, anche se ben noto in letteratura (fig. 5e). Costruita in blocchi regolari di calcare, la tomba era composta da un lungo *dromos*, una facciata tetrastila, uno stretto vestibolo e tre ambienti con volta a botte. La stanza centrale, la più decorata, dava accesso a due camere funerarie dotate di letti in muratura. L'insieme, intonacato e decorato con pitture e mosaici,



8. - L'area Montarozzi: a. La *domus* a peristilio (Cantieri scuola Drago 1953-1954; Archivio SABAP Foggia); b. Resti di strutture abitative nell'ONC35 (Scavi Tinè Bertocchi 1966; Archivio SABAP Foggia); c. Resti di strutture abitative nell' ONC3535 (Scavi Drago 1939 e 1941; Archivio SABAP Foggia); d. Settore d'abitato dell'ONC29 (Scavi Mazzei 1996-1997; foto M. Marchesino, Archivio SABAP Foggia); f. Muro in argilla con rivestimento d'intonaco della *domus* del mosaico dei leoni e delle pantere (Scavi Mazzei 1992-1997; foto M. Marchesino, Archivio SABAP Foggia); e. Il mosaico dei leoni e delle pantere della *domus* omonima (Scavi Mazzei 1992-1997; foto M. Marchesino, Archivio SABAP Foggia).

è rappresentativo dei cambiamenti legati ai contatti tra le culture e al trasferimento di tecniche favorito dagli eventi storici. Purtroppo, il contesto era stato saccheggiato più volte da scavatori clandestini. Lo studio del monumento e dei corredi funerari sopravvissuti al saccheggio – tra cui ceramica a vernice nera e a pasta grigia, ceramiche comuni acrome e da cucina, unguentari, ceramica a tempera con decorazione policroma, anfore, vasellame in vetro, argento, bronzo e in marmo, oggetti d'uso e armi in metallo – fa risalire il contesto e le sue varie fasi d'uso tra la metà del III secolo e la metà del II secolo a.C. Intorno alla metà del II secolo, il complesso subisce una serie di trasformazioni. L'ampliamento del *dromos* ha probabilmente causato il parziale crollo e il successivo smantellamento di quello dell'Ipogeo di Ganimede. Un ultimo esempio significativo di questa nuova architettura funeraria

di II secolo è l'Ipogeo delle Anfore³⁹, situato nella parte sud-occidentale del sito, non lontano dall'area dell'Ipogeo della Medusa. La tomba, a cui si accedeva attraverso un corridoio intonacato e dipinto, era preceduta da un vestibolo esterno con due colonne; l'interno presentava una piccola anticamera e una cella con due letti in mattoni. Nonostante i vari tentativi di saccheggio, lo scavo ha permesso il recupero di alcuni elementi dei corredi funerari: si tratta di ceramica acroma, ceramica listata, unguentari, alcuni vasi a vernice nera, vasellame da cucina e, soprattutto, numerose anfore da trasporto provenienti da Brindisi, di tipo corinzio (tardo corinzio-corinzio A) e da Cos, oltre a diverse terrecotte. Gli oggetti in metallo comprendono specchi, strigili e numerose armi, oltre a ornamenti in oro, una moneta e oggetti in osso. Il materiale nel suo complesso risale al II secolo.

Queste tombe segnano probabilmente il completamento dell'integrazione delle élites di Arpi nella società romana, al termine di un lungo processo iniziato alla fine del IV secolo, ma divenuto più chiaro e definito nel corso del III secolo grazie alle alleanze militari e politiche.

Malgrado la scarsità delle evidenze riferibili ai periodi successivi, alcune zone attestano una continuità di vita «dai primi decenni del I secolo d.C. e [...] per un lungo periodo in età romana imperiale»⁴⁰. Tra il 1971 e il 1973, E.M. De Juliis condusse indagini stratigrafiche in una zona più centrale dell'insediamento antico, in località Masseria Menga, che misero in luce un settore di necropoli «del primo ellenismo» e una successiva rioccupazione degli spazi con strutture abitative, dotate di muri in laterizio rivestiti da intonaci dipinti, riferibili all'età imperiale.

Note

- ¹ Mazzei 1992b e Mazzei 1992d.
- ² Molti dei risultati in termini di tutela e di ricerca scientifica si devono all'attività di Marina Mazzei, e della sua équipe, che diresse dal 1985 al 2004 l'allora Centro Operativo per l'Archeologia della Daunia.
- ³ Per una ricostruzione paesaggistica, storica e archeologica dell'insediamento di Arpi: Mazzei 1995a.
- ⁴ Lo studio è stato condotto dal DiSPaC dell'Università degli Studi di Salerno, sotto la direzione scientifica di Alfonso Santoriello, in collaborazione con Vincenzo Amato del GeoGisLab del Dipartimento di Bioscienze e Territorio dell'Università del Molise.
- ⁵ Pouzadoux *et alii* 2015; Pouzadoux *et alii* 2017.
- ⁶ Grelle, Silvestrini 2013, 80-82.
- ⁷ Pouzadoux *et alii* 2022.
- ⁸ Bradford 1957, 167-169.
- ⁹ Rossi 2011, 282.
- ¹⁰ La tomba fu scavata nel 1966 da S. Tinè e F. Tinè Bertocchi presso il podere ONC36 in località Montarozzi. Risultò già essere stata parzialmente distrutta dalle arature: Tinè Bertocchi 1985, 27-28; 231-234. All'interno della fossa era deposto un individuo in posizione rannicchiata e di-

- versi elementi di corredo che permettono di datare il contesto alla prima metà dell'VIII secolo. Da ultimo M.C. Anzivino in Fazio, Muntoni 2015, 48-49.
- ¹¹ Mazzei 1999, 47; Munzi *et alii* 2023.
- ¹² Rossi 2015a.
- ¹³ Tinè Bertocchi 1975, 274.
- ¹⁴ Una sintesi sui diversi saggi di scavo realizzati sull'agere è in Rossi 2011, 282 con bibliografia precedente. Inedito sono le indagini condotte dall'Università di Lecce nel 2005 lungo il lato nord-occidentale del circuito difensivo dell'abitato antico, verso il Celone, dove lo scavo ha messo in luce un tratto con alzato in mattoni crudi.
- ¹⁵ Tinè Bertocchi 1975, 273-274. Per la tomba si veda anche Tinè Bertocchi 1985, 235-237. Il corredo funerario è composto da una brocca in ceramica subgeometrica e da un'armilla in bronzo. Il contesto è datato dalla studiosa non oltre la metà del VI secolo. Da ultimo M.C. Anzivino in Fazio, Muntoni 2015, 49 che abbassa la cronologia del contesto alla seconda metà del VI secolo.
- ¹⁶ Mazzei 1992a, 236; Pouzadoux *et alii* 2018; Munzi *et alii* 2022; Muntoni *et alii* 2022.
- ¹⁷ Mazzei 1991, 149-150; Guaitoli, Mazzei 2003, 186 e 191-192.
- ¹⁸ Per una sintesi sui dati provenienti dal-

- le necropoli arpane si veda: Munzi *et alii* 2020.
- ¹⁹ Rossi 2015b, 41; Muntoni, Rossi 2017, 868.
- ²⁰ Mazzei 1999, 47-48; Munzi *et alii* 2023.
- ²¹ Munzi *et alii* 2020, 379-408; Leone, Munzi 2022, 437-453.
- ²² Drago 1950, 171-180; F. Rossi in Fazio, Muntoni 2015, 41-47; Muntoni, Rossi 2017, 867-870.
- ²³ Tinè Bertocchi 1985, 24-28 e 328-278.
- ²⁴ A.M. Russo in Fazio, Muntoni 2015, 69-72 con bibliografia precedente.
- ²⁵ De Juliis 1992.
- ²⁶ Oltre ai numerosi rapporti e agli studi di approfondimento pubblicati da M. Mazzei, l'ultima sintesi risale al 2003: Mazzei 2004. Sulla ripresa delle ricerche: Pouzadoux *et alii* 2015.
- ²⁷ Pouzadoux *et alii* 2015; Munzi *et alii* 2015; Steingraber, Pouzadoux, Munzi 2016, 528.
- ²⁸ Per una prima edizione si vedano le schede di L. Pedico, M. Rossi e L. Basile in Fazio, Muntoni 2015, 89-95.
- ²⁹ Dionigio di Alicarnasso *Ant. Rom.*, 20, 3, 2.
- ³⁰ Munzi, Patete, Pouzadoux 2025, 113-122.
- ³¹ Mazzei 1995a. Per una ripresa dello

studio dell'area, si veda da ultimo Munzi *et alii* 2023.

³² Mazzei 1995, 131-134.

³³ Patete *et alii* 2022, 382-387.

³⁴ Leone, Pouzadoux c.s.

³⁵ Munzi *et alii* 2023.

³⁶ Mazzei 2002-2003, 153-158.

³⁷ Per una rilettura dei dati sulle *domus* del quartiere Montarozzi si rinvia ai se-

guenti recenti contributi con bibliografia precedente: Munzi *et alii* 2015; Pouzadoux *et alii* 2015; Pouzadoux *et alii* 2016; Pouzadoux *et alii* 2017; Steingraber, Pouzadoux, Munzi 2016, 527-534; Munzi *et alii* 2024. Sui mosaici: Salzmann 1982, 39, tavv. 67-68; Mazzei 1990, 58-60; Mazzei 1995a, 189-196; Mazzei 1995b; Mazzei 1998, 89, figg. 13 e 14; Mazzei, Patete 2004; Patete

2015, 99; Patete, Fiorella 2015. Per gli apparati pittorici: Mazzei 1995a, 197-210; Mazzei 2002, 74, fig. 8; da ultimo Patete 2015, 96-97; Patete *et alii* 2018.

³⁸ Livio XXIV, 46-47, 1-4.

³⁹ Mazzei 1995a, 143-168. Da ultimo M.C. Anzivino, in Fazio, Muntoni 2015, 52-57; Munzi *et alii* 2024.

⁴⁰ De Juliis 1973, 394-395.

Bibliografia

Bradford, J.S.P. 1957, *The Ancient City of Arpi in Apulia, Antiquity*, XXXI, 167-169.

Anzivino M.C. 2015, *Arpi. Tomba a tumulo*, in Fazio G., Muntoni I.M., *Le collezioni del Museo Civico di Foggia*, Foggia, 48-49.

De Juliis E.M. 1973, *Ricerche ad Arpi e a Salapia*, in *Economia e società nella Magna Grecia*, Atti del XII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 8-14 ottobre 1972), Napoli, 392-395.

De Juliis E.M. 1992, *La tomba del vaso dei Niobidi*, Bari.

Drago C. 1950, *Tombe di tipo siculo in Puglia*, Archivio Storico Pugliese, 3, 161-180.

Fazio G., Muntoni I.M. 2015, *Le collezioni del Museo Civico di Foggia*, Foggia.

Grelle F., Silvestrini M. 2013, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. Dalle guerre sannitiche alla guerra sociale*, Bari.

Guaitoli M., Mazzei M. 2003 (ed.), *Lo sguardo di Icaro: le collezioni dell'Aerofototeca nazionale per la conoscenza del territorio*, Roma, 188-191.

Leone M., Munzi P. 2022, *Mourir à Arpi (Pouilles, Italie du Sud): typochronologie des sépultures à inhumation entre le VI^e et le I^{er} siècle avant J.-C.*, in Blanchard P., Chimier J.-P., Gaultier M., Verjux C. (ed.), *Rencontre autour des typochronologies des tombes à inhumations*, Actes de la 11^e Rencontre du Groupe d'Anthropologie et d'Archéologie Funéraire (Tours, 3-5 juin 2019), Supplément à la RACF n° 82 - Publication du Gaaf n° 11, Gaaf/FERACF, 437-453.

Leone M., Pouzadoux C. c.s., *La ceramica figurata ad Arpi tra IV e III sec. a.C., tra mito e storia*, in Di Cesare R., Sarcone G. (ed.), *L'Arte dei Dauni X-III sec. a.C. Nuove prospettive per un'archeologia della cultura visiva*, Convegno internazionale di studi, 2-3 dicembre 2022, Foggia.

Marin M. D. 1970, *Topografia storica della Daunia antica*, Napoli-Foggia-Bari, 1970 [1984].

Mazzei M. 1984, *Arpi preromana e romana, i dati archeologici: analisi e pro-*

poste di interpretazione, Taras, IV/1-2, 7-47.

Mazzei M. 1988, *Considerazioni sulle testimonianze archeologiche di Arpi*, in Atti del 6° Convegno sulla preistoria, protostoria, storia della Daunia (San Severo, 14-16 dicembre 1984), San Severo, 67-74.

Mazzei M. 1990, in Tagliente M. (ed.), *Italiaci in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Venosa, 57-64.

Mazzei M. 1991, *Nuovi dati sulla Daunia in età preromana e romana*, in *Profili della Daunia Antica. 70° ciclo di conferenze sulle più recenti campagne di scavo*, Foggia, 145-154.

Mazzei M. 1992a, *Foggia. Arpi, Taras*, XII, 2, 236-239.

Mazzei M. 1992b, *Il modello di Arpi*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 109.

Mazzei M. 1992c, *Arpi*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 587-590.

Mazzei M. 1995a, *Arpi: l'ipogeo della Medusa e le necropoli*, Bari.

Mazzei M. 1995b, *Mosaici ellenistici di Arpi*, in Bragantini I., Guidobaldi F. (ed.), *AISCOM 2* (1994), Bordighera, 1-8.

Mazzei M. 1996, *Appunti per lo studio della casa nella Daunia antica*, in d'Andria F., Mannino K. (ed.), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia*, Atti del Colloquio (Lecce, 23-24 giugno 1992), Galatina, 335-354.

Mazzei M. 1998, *Foggia, Arpi, Taras*, XVIII, 1, 35-36.

Mazzei M. 1999, *Foggia, Arpi, Taras*, XIX, 1, 47-48.

Mazzei M. 2002, in A. Pontrandolfo (ed.), *La pittura parietale in Macedonia e Magna Grecia*, 67-77.

Mazzei M. 2002-2003, *L'ipogeo della Nike di Arpi. Nota preliminare*, Annali di Archeologia e Storia antica, 9-10, 153-158.

Mazzei M. 2004, *Condottieri epiroti nella Daunia ellenistica: l'evidenza archeologica*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia*, Atti del XLIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003), Taranto, 243-262.

Mazzei M., Patete S. 2004, *I mosaici della casa palazzo di Arpi, in La materia e i segni della storia. Apparati musivi antichi nell'area del Mediterraneo*, Atti

del I Convegno Internazionale di Studi, I Quaderni di Palazzo Montalbo n. 4, Palermo, 659-662.

Muntoni I.M., Munzi P., Pouzadoux C., Santoriello A. 2022, *Arpi riemersa. Dalla rete idrica alla scoperta delle necropoli. Scavi 1991-1992*, Foggia.

Muntoni I.M., Rossi F. 2017, *Arpi (FG): la documentazione fotografica e d'archivio per la ricostruzione delle indagini archeologiche del 1939-1941 in località Montarozzi*, in Pontrandolfo A., Scafuro M. (ed.), *Dialoghi di archeologia sulla Magna Grecia e sul Mediterraneo*, Atti del I Convegno internazionale di studi (Paestum, 7-9 settembre 2016), Paestum, 867-874.

Munzi P., Pouzadoux C. 2022, *Bâtir en terre crue au nord des Pouilles (Italie du Sud): l'exemple d'Arpi entre le IV^e et le I^{er} siècle av. n.è.*, in Leal É., Chazelles C.-A. de, Devillers P. (ed.), *Architecture et construction en terre crue. Approches historiques, sociologiques et économiques. Échanges transdisciplinaires sur les constructions en terre crue*, vol. 5, Table ronde de Montpellier, Montpellier, 145-154.

Munzi P., Patete S., Pouzadoux C. 2025, *Architettura e apparati decorativi ad Arpi in Daunia in età medio ellenistica*, in Caminacci V., Lepore G., Sbrilli C. (ed.), *Pictura parietum. Connessioni mediterranee in età ellenistica e romana*, Atti del VI Colloquio AIRPA (Agrigento, 6-8 luglio 2023), Roma 2024 (2025), 113-122.

Munzi P., Pouzadoux C., Soldani V., Muntoni I.M. 2015, *Arpi. La domus del mosaico dei leoni e delle pantere*, in Fazio G., Muntoni I.M. (ed.), *Le collezioni del Museo Civico di Foggia*, Foggia, 73-80.

Munzi P., Pouzadoux C., Santoriello A., Muntoni I.M., Basile L., Correale G., Fornaciari L., Leone M., Patete S., Sachau-Carcel G., Soldani V. 2020, *Archeologia della morte in Daunia: nuovi dati dalle necropoli di Arpi tra topografia, tipologia e pratiche funerarie*, in Lepore G., Muka B. (ed.), *L'archeologia della morte in Illiria e in Epiro*, Atti del Convegno Internazionale (Tirana 16-18 dicembre 2019), Roma, 379-408.

Munzi P., Pouzadoux C., Santoriello A., Muntoni I.M., Leone L. 2022, *Arpi.*

Formes et modes d'une cité italote (IV^e-II^e siècle av. n.è.), Bulletin du Réseau des Écoles françaises à l'étranger, [Online]. DOI: <https://doi.org/10.4000/baeffe.4765>.

Munzi P., Pouzadoux C., Santoriello A., Muntoni I.M., Leone L. 2023, *Arpi. Formes et modes d'une cité italote (IV^e-II^e siècle av. n.è. Campagne d'étude 2022. L'aire de l'Hypogée de la Méduse (fouilles 1998-1999, 2001)*, Bulletin du Réseau des Écoles françaises à l'étranger, [Online]. DOI: <https://doi.org/10.4000/baeffe.7349>.

Munzi P., Pouzadoux C., Santoriello A., Leone L., Muntoni I.M., Musmeci D., Radaelli L., Sachau-Carcel G. 2024, *Arpi. Formes et modes d'une cité italote (IV^e-II^e siècle av. n.è.) - Campagne d'étude 2023. L'aire de l'Hypogée des Amphores (fouilles 2003-2004)*, Bulletin du Réseau des Écoles françaises à l'étranger, [Online]. DOI: <https://doi.org/10.4000/baeffe.10448>.

Patete S. 2015, *Apparati decorativi della Domus ONC 28. 1. Parete in stile strutturale; 2. Fascia parietale decorata; 3. Fregio fittile traforato; 4. Mosaico dei leoni e delle pantere*, in Fazio G., Muntoni I.M., *Le collezioni del Museo Civico di Foggia*, Foggia, 96-99.

Patete S., Fiorella G.L. 2015, *Mosaico dei delfini o della sala dell'andròn*, in Fazio G., Muntoni I.M., *Le collezioni del Museo Civico di Foggia*, Foggia, 100.

Patete S., Pouzadoux C., Muntoni I.M., Garavelli A., Pinto D. 2018, *Una variante regionale dello stile strutturale in Daunia. Materie, tecniche e stile decorativo di una domus di Arpi*, in Dubois Y., Nifeler U. (ed.), *Pictores per Provincias II - Status quaestionis*, Actes du colloque AIPMA 2016, Antiqua 55, Basel, 327-338.

Patete S., Pouzadoux C., Muntoni I.M., Mangone A.R. 2022, *L'esperienza del colore ad Arpi*, in Corralini A. (ed.), *Pareti*

dipinte. Dallo scavo alla valorizzazione, Actes du colloque AIPMA 2019 (Napoli-Ercolano, 9-13 settembre 2019), Napoli, 373-391.

Pouzadoux C., Munzi P., Santoriello A., Muntoni I.M., Amato V., Basile L., Leone M., Patete S., Pollini A., Rossi M., Rizzo E., Soldani V., Terribile A. 2015, *Arpi*, Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome, [Online]. DOI: <https://doi.org/10.4000/cefr.1446>.

Pouzadoux C., Munzi P., Leone M., Rossi F., Muntoni I.M. 2016, *Arpi. Formes et modes de vie d'une cité italote (IV^e-II^e siècle av. n.è.)*, Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome, [Online]. DOI: <https://doi.org/10.4000/cefr.1635>.

Pouzadoux C., Munzi P., Santoriello A., Amato V., Leone M., Monier F., Rizzo E., Terribile A., Muntoni I.M. 2017, *Arpi. Formes et modes de vie d'une cité italote (IV^e-II^e siècle av. n.è.)*, Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome, [Online]. DOI: <https://doi.org/10.4000/cefr.1835>.

Pouzadoux C., Munzi P., Santoriello A., Muntoni I.M., Leone M., Soldani V. 2018, *Arpi. Formes et modes de vie d'une cité italote (IV^e-II^e siècle av. n.è.)*, Campagnes 2017-2018, Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome, [Online]. DOI: <https://doi.org/10.4000/cefr.2280>.

Pouzadoux C., Munzi P., Santoriello A., Amato V., Leone M., Muntoni I.M. 2022, *Vivere ad Arpi: le trasformazioni di una città daunia tra Alessandro il Molosso e Annibale*, in Perna R., Carmenati R., Giuliadori M. (ed.), *Roma e il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologia alla pianificazione del territorio*, Atti del Convegno Internazionale (Macerata, 18-20 maggio 2017), II.2, Roma, 931-951.

Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa, Catalogo della mostra (Bari, 27 gennaio-17 maggio 1992), (ed.) Cassano R., Venezia 1992.

Rossi F. 2011, *Fossati e sistemi di difesa tra analisi aerofotografica e indagine archeologica. Alcuni esempi dalla Puglia settentrionale*, *Revista d'Archeologia de Ponent*, 21, 275-286.

Rossi F. 2015a, *Arpi. Località Montarozzi. Scavo 1939, tra i poderi O.N.C. 35 e O.N.C. 36 & Arpi. Località Poderi ex Filiati n. 17 e n. 19*, in Fazio G., Muntoni I.M., *Le collezioni del Museo Civico di Foggia*, Foggia, 40.

Rossi F. 2015b, *Arpi. Località Montarozzi T. 1939*, in Fazio G., Muntoni I.M., *Le collezioni del Museo Civico di Foggia*, Foggia, 41.

Russo A.M., *Arpi. La tomba dei Cavalieri*, in Fazio G., Muntoni I.M., *Le collezioni del Museo Civico di Foggia*, Foggia, 69-72.

Salzmann D. 1982, *Untersuchungen zu den Antiken Kieselmosaiken von den Anfängen bis zum Beginn der Tesseratechnik*, Berlin.

Steingraber S., Pouzadoux C., Munzi P. 2016, *Architettura aristocratica nella Daunia. Il caso di Arpi: confronti con i modelli greco-macedoni*, in *Dalla capanna al palazzo. Edilizia abitativa nell'Italia preromana*, Atti del XXIII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Della Fina G.M. (ed.), *Annali della Fondazione per il Museo "C. Faina"*, Roma, 513-546.

Tinè Bertocchi F. 1975, *Formazione della civiltà daunia dal X al VI secolo a.C.*, in *Preistoria e protostoria della Daunia*, Atti del Colloquio Internazionale (Foggia, 24-29 aprile 1973), Firenze, 271-285.

Tinè Bertocchi F. 1985, *Le necropoli daunie di Ascoli Satriano e Arpi*, Genova.